

1 9 6 8

ANNO DELL'AGRICOLTURA

-
- | | |
|-------------|---|
| Febbraio | Intensificazione delle relazioni diplomatiche e viaggi del presidente all'estero.

Creazione degli Stati Uniti dell'Africa Centrale che raggruppano il Congo, il Tchad e la Repubblica Centrafricana. |
| 7 aprile | Martirio di Martin Luter King. |
| Aprile | Morte del presidente Kasavubu.

Creazione della SONAS (Società Nazionale d'Assicurazione). |
| 22 maggio | Parte per il Congo frater Gaetano Raumer. |
| 7 agosto | Parte per il Congo frater Giuseppe Scintu. |
| 11 dicembre | Parte per il Congo P. Italo Noris. |

Il Papa deplora in S. Pietro l'uccisione di M. L. King

regnò doc. aprile

Il 7 aprile, durante la cerimonia della benedizione delle Palme Paolo VI ha fermamente deplorato l'eseccando delitto di Memphis con queste parole.

[...]

Ed ora, fratelli e figli, noi non possiamo esimerci dal menzionare anche qui il triste ricordo che pesa sulla coscienza del mondo, della vile e atroce uccisione di Martin Luther King. Uniremo questo ricordo a quello del tragico racconto della passione di Cristo, che adesso abbiamo ascoltato.

Noi abbiamo ricevuto in udienza, anni fa, questo predicatore cristiano della promozione umana e civile della sua gente negra in terra americana. Sapevamo dell'ardore della sua propaganda; ed anche noi osammo allora raccomandargli che essa fosse senza violenza ed intesa a stabilire fratellanza e cooperazione fra le due stirpi, la bianca e la negra. Ed egli ci assicurò che appunto il suo metodo di propaganda non faceva uso di mezzi violenti, e che il suo intento era quello di favorire relazioni pacifiche ed amichevoli tra i figli delle due razze.

Tanto più forte è perciò il nostro rammarico per la sua tragica morte, e tanto più viva è la nostra deplorazione per questo delitto. Siamo sicuri che voi, con tutta la comunità cattolica di Roma e del mondo, condividete questi sentimenti. Come pure certamente saranno da tutti condivisi i voti che questo sangue spiritualmente prezioso ci ispira: possa l'eseccando delitto assumere valore di sacrificio; non odio, non vendetta, non nuovo abisso fra cittadini d'una stessa grande e nobile terra si faccia più profondo, ma un nuovo comune proposito di perdono, di pace, di riconciliazione nell'eguaglianza di liberi e giusti diritti s'imponga alle ingiuste discriminazioni e alle lotte presenti.

Il nostro dolore si fa più grande e pauroso per le reazioni violente e disordinate, che il triste fatto ha provocate; ma la nostra speranza cresce altresì vedendo che da ogni parte responsabile e dal cuore del popolo sano cresce il desiderio e l'impegno di trarre dall'iniqua morte di Martin Luther King un effettivo superamento delle lotte razziali e di stabilire leggi e metodi di convivenza più conformi alla civiltà moderna e alla fratellanza cristiana.

Piangendo, sperando, noi pregheremo affinché così sia.

1968

E' l'anno della ripresa graduale della missione di Fizi:

1) Dopo Pasqua (quest'anno il 14 aprile),
P.Cima sale a Fizi e per due mesi, con alcuni operai del posto,
ricostruisce la casetta di P.Giovanni in muratura.
Quella prefabbricata in legno è andata bruciata
quando è stato appiccato il feu de brousse.
Come ha fatto a Baraka, anche a Fizi ha cominciato a costruire
una facciata davanti alla chiesa. Un lavoro fatto bene,
veramente armonico.

2) Il 23 giugno, vigilia della festa di S.Giovanni Battista,
vengono da Uvira: mons.Catarzi, P.Costantino Mogliani, P.Angelo
Costalonga e il pilota fr.Pirani.
P.Palmiro ci aspetta a Fizi con le salme dei martiri.
Partiamo con Mariano.
Andiamo tutti a Fizi.

3) In agosto, Padre Cima va in congedo
e resto a Baraka con Mariano e P.Camorani.
Dopo 4 mesi di visite alle comunità della costa,
in avvento salgo a Fizi,
deciso a tirar fuori dalla fossa la missione di P.Giovanni.
Quest'anno è il 10 anniversario della nostra ordinazione
e il vescovo mi ha ripetuto più volte che quella di Fizi è la mia eredità.

4) Dopo Natale, vado a Uvira, per ricevere dal vescovo
l'ubbidienza formale.
Lui è d'accordo. Non aspetta altro.
Gli altri, tutti gli altri, sono perplessi.
Ancora non si fidano.
Non è ancora tempo...
Fra 25 anni forse, non sarà ancora tempo...



P.Augusto Luca, della Direzione Generale s.x. in visita al Congo e al
Burundi, con Mons.Caterzi e P.De Zen, a Bujumbura.

IL CONGO A OTTO ANNI DALL'INDIPENDENZA E A QUATTRO DALLA RIVOLUZIONE

UNA CHIESA TROPPO EUROPEA IN UN PAESE ANCORA COLONIALE

Questo articolo ha avuto origine in seguito ad una lunga conversazione con il vescovo di Inongo, mons. J. van Cauwelaert, membro della Conferenza episcopale congolese e presidente della commissione per l'evangelizzazione e da una tavola rotonda, organizzata con un gruppo di studenti congolesi del Collegio internazionale di Propaganda Fide.

L'articolo — pur rimanendo alquanto sulle generali — ci prospetta una acuta analisi di un Congo che a otto anni di distanza dall'indipendenza non ha ancora saputo svincolarsi da quel flagello coloniale contro il quale vanamente si sono scagliate le forze rivoluzionarie; nello stesso tempo ci presenta l'immagine di una Chiesa ancora troppo nostalgicamente legata ad un passato glorioso, ormai inesorabilmente tramontato, ma già in fase di lenta trasformazione, sospinta dalle forze nuove, scaturite dal Concilio.

Non è possibile parlare del Congo (Kinshasa), senza sperimentare un senso di disagio e di contraddittorietà nel discorso che si sta per iniziare. Sarebbe meglio e più facile parlare dei vari aspetti che costituiscono la complessa realtà di questo immenso paese. Alla fine se ne ricaverebbe un'immagine senza dubbio scontornata e frammentaria, ma assai più vera e vicina al reale.

Ad esempio, il Congo, malgrado la proclamata indipendenza è un paese che non ha ancora saputo — e del resto non avrebbe nemmeno potuto — trovare la sua unità. Il tentativo di secessione del Katanga e la rivoluzione delle Province del Nord-est sono di per se stesse eloquenti in proposito.

Ma anche dal punto di vista sociale ed economico è diverso parlare delle Province del Basso Congo e del Congo Occidentale, e di quelle del Nord e dell'Est.

Per la Chiesa certamente il discorso è un altro. L'assemblea plenaria dell'episcopato del giugno dello scorso anno, ha tracciato un ambizioso piano pastorale per tutto il paese. Tuttavia anche la Chiesa non può tener conto delle contraddizioni e delle difficoltà in cui si sta dibattendo questo immenso paese, alla ricerca della difficile via della democrazia e della libertà.

Una precaria stabilità sostenuta dalle forze neo-colonialiste

Il Congo, almeno in apparenza, dopo la catastrofe della rivoluzione che ha sconvolto una grande parte del paese, sembra avere trovato la sua stabilità. Chi ne legge la stampa e lo straniero che visita il paese ha questa impressione. Uno studente congolese, da noi interpellato, affermava in proposito: « Dal punto di vista politico il

nostro paese ha ritrovato la tranquillità e la stabilità. Lo stesso vale anche dal punto di vista sociale: malgrado la forte diversità tra regione e regione, tra la situazione delle città e quella delle campagne, se non ci saranno altri disturbi dall'esterno, si può guardare al futuro con fiducia. Il Congo è molto ricco; basti pensare alle sue miniere di rame, diamanti, stagno, ferro, oro, manganese, radio, carbonio, e ai prodotti dell'agricoltura: canna da zucchero, cereali, palma, caucciù, caffè, sesamo ecc.

« Anche la Chiesa — malgrado il terribile colpo inflitto dalla rivoluzione — ha ritrovato serenità e fiducia. I suoi quadri sono stati quasi ricostituiti al completo e ora essa collabora con le sue forze allo sviluppo del paese ».

Ma su quali presupposti poggia questa presunta stabilità?

Sentiamolo dall'analisi di mons. van Cauwelaert.

Nel Congo non si può parlare di una democrazia, come normalmente è intesa e vissuta nei paesi occidentali. Qui il regime parlamentare non ha avuto successo. Nei primi tempi, seguiti alla proclamazione dell'indipendenza, esisteva nel paese una certa parvenza di parlamento.

Oggi, con il gen. Mobutu al governo, si potrebbe parlare di un regime presidenziale, che tuttavia non ha nulla a che vedere con il regime analogo americano. Le elezioni per il nuovo parlamento dovevano aver luogo ancora nel settembre del 1967. Poi sono state rinviate all'autunno di quest'anno, ma probabilmente non se ne farà nulla.

Effettivamente Mobutu è riuscito a garantire al paese una certa stabilità interna, ma è stato costretto ad appoggiarsi di nuovo all'Occidente. La nazionalizzazione dell'Union Minière potrebbe far credere il contrario. In realtà il Congo per sopravvivere e per svilupparsi è stato costretto a richiamare i bianchi, dei quali forse troppo frettolosamente si era disfatto.

Per questa ragione in mezzo ai giovani, che più di ogni altro avevano creduto nell'indipendenza, regna oggi un diffuso senso di disagio e di malumore. Non si può dire che ci sia del comunismo, ma un influsso del genere senza dubbio si avverte.

Il rimprovero che si fa a Mobutu è appunto questo: di essersi troppo legato alle potenze occidentali, con il rischio di vanificare gli stessi ideali dell'indipendenza.

D'altra parte, mancando il parlamento, non esistono i presupposti per un costruttivo dialogo all'interno. Allora, se si vuol cambiare, non resta che la via della rivoluzione. Ma val la pena correre di nuovo un rischio del genere?

Delusione per un benessere che non è venuto

Con la proclamazione dell'indipendenza la gente si era lasciata illudere dalla prospettiva di un facile benessere da tutti raggiungibile. Una volta scacciati i bianchi sfruttatori, tutto sarebbe venuto di conseguenza. Molti, addirittura, erano convinti che fosse per sempre finita l'epoca in cui bisognava lavorare. « Ho visto con i miei occhi — afferma mons. van Cauwelaert — migliaia di migliaia di palme coltivate lasciate perdere solo perché erano state piantate dai colonialisti e perché si era convinti che il benessere non richiedesse ormai più il lavoro ».

Oggi, a otto anni di distanza, il popolo è amaramente disilluso. Non soltanto il benessere che s'aspettavano non è venuto, ma la situazione si è in certo senso aggravata. Per esempio, nelle regioni devastate

dalla rivoluzione, lo scoraggiamento è generale. Il fallimento della sollevazione — concepita come una lotta contro le forze della resistenza — la fame e le sofferenze hanno portato molte persone ad una forma tale di abbattimento e di rassegnazione dalle quali è difficile sollevarsi.

La Chiesa stessa sta sperimentando questa difficoltà in questa precaria fase di ripresa.

Evidentemente non è dappertutto così. Nel Congo occidentale e nelle regioni del Basso Congo, la gente è più attiva e intraprendente e la ricchezza maggiore. Qui la situazione è un po' migliore. Ma in generale, in tutto il paese, c'è una certa stagnazione per mancanza di personale qualificato e per mancanza di mezzi.

Non esiste, ad esempio, una vera pianificazione del paese. E anche se ci fosse, mancherebbero le infrastrutture capaci di mandarla avanti. Le strade e i trasporti sono in una condizione penosa. Anche in questo caso si è dovuto ricorrere all'aiuto dei paesi occidentali. Ma la ripresa è lenta, troppo lenta per venire incontro alle necessità della popolazione.

Intanto anche qui come altrove, il divario tra i poveri e ricchi aumenta di continuo e con questo anche il malcontento e la rassegnazione.

Da una Chiesa di istituzioni a una Chiesa evangelizzatrice

Entro questo quadro — che da taluni potrebbe essere giudicato troppo fosco — si trova ad operare la Chiesa cattolica. Prima dell'indipendenza la Chiesa era molto bene organizzata. Oggi — malgrado la

ferita infertile dalla rivoluzione — è riuscita a ricostruire per circa i due terzi e forse per l'80% i suoi quadri. In alcune regioni si è avuto anche un aumento nelle vocazioni sacerdotali e religiose.

La Conferenza Episcopale ha tenuto la sua VII Assemblea plenaria lo scorso anno e ha creato i nuovi organismi per dare alla pastorale un nuovo impulso.

« Ma la grande difficoltà — afferma ancora mons. van Cauwelaert — è che siamo una Chiesa troppo occidentale e lontana dalla mentalità degli indigeni. La nostra è una Chiesa che non vive nell'ambiente, ma che si sostiene con l'apporto mentale e strutturale importato dall'esterno. La Chiesa si presenta più come una istituzione di tipo occidentale, ben funzionante se si vuole, che come organismo di evangelizzazione.

« Il problema perciò è duplice: occorre uno sforzo di *integrazione* con la mentalità del luogo e nello stesso tempo un'azione di progressivo *disimpegno* dalle istituzioni, per concentrare maggiormente le nostre forze nell'evangelizzazione.

« Molti negri vengono da noi, perché sono costretti a passare attraverso le nostre istituzioni, se vogliono ottenere un diploma e diventare qualcuno. Nel sacerdote vedono più il funzionario, il professore, il direttore... che non il pastore. Ma la vita cristiana resta un fattore esterno e la pratica qualcosa che può divenire utile. Il cristianesimo cioè non è riuscito a creare nel loro animo una autentica sintesi.

« Per questa ragione da una Chiesa-istituzione occorre passare a una Chiesa-evangelizzatrice, che sappia presentare la vivezza del messaggio cristiano incarnandosi nella mentalità del luogo ».

Un difficile cambiamento di mentalità

Bisogna allora abbandonare le scuole, gli ospedali, i dispensari... per l'evangelizzazione? Per la maggior parte dei missionari e delle suore queste istituzioni hanno costituito la ragione unica della loro presenza in Africa!

Come si vede il problema è quanto mai difficile e delicato.

Basta leggere gli atti della VII Assemblea plenaria dell'episcopato per rendersene conto.

« Il vero problema — afferma mons. van Cauwelaert — non è tanto quello di abbandonare le istituzioni, quanto di non assumerne noi direttamente la responsabilità. Poco alla volta è necessario preparare dei laici competenti e specializzati che possano sostituirci, in modo che il sacerdote possa dedicarsi maggiormente alla pa-

storale e all'evangelizzazione e la gente lo possa riconoscere come l'uomo del Vangelo ».

Non tutti i missionari sono però d'accordo su questo punto. Alcuni hanno l'impressione che tutta l'organizzazione della Chiesa debba crollare il giorno in cui si attuasse questo piano.

Ma gli atti della Conferenza episcopale sono ormai decisamente rivolti in questa direzione. Ad esempio, parlando della funzione della Chiesa nell'azione temporale, è detto: « Il compito specifico dei sacerdoti è quello della Chiesa: un compito religioso. Se, in circostanze particolari... il sacerdote s'impegna in un intervento diretto, questo non deve mai avvenire a detrimento del ministero spirituale ». E più avanti: « Evitando di agire egli stesso, vale a dire di prendere la direzione o anche l'iniziativa dell'operazione, il sacerdote provvederà piuttosto a interessare i laici, scelti tra i più dinamici e influenti... Al sacerdote allora incomberà un lavoro di formazione in vista di suscitare innanzitutto in loro il senso delle loro responsabilità sociali... Il sacerdote deve ridurre al minimo il suo impegno al di fuori del suo compito specificamente religioso... ».

Tutto ciò evidentemente non può avvenire all'improvviso. E' necessario formare una nuova mentalità. Per ora — stando alle parole di mons. van Cauwelaert — la Chiesa è forse più legata alle istituzioni che non prima.

Un post-Concilio ricco di promesse, ma allo stato di desiderio

Prendendo in mano gli Atti della recente assemblea dell'episcopato si deve tuttavia ammettere che il futuro della Chiesa nel Congo è senz'altro ricco di promesse. Il programma pastorale previsto è quanto mai vasto e ambizioso e trova il suo stimolo soprattutto negli insegnamenti del Concilio. Qui, più che altrove, il Concilio ha portato una fresca ventata di rinnovamento che ha impresso alla Chiesa un orientamento completamente nuovo. Quel tipo di missione che andava orgogliosa per le sue molteplici istituzioni è entrato in crisi, per lasciare il posto ad una Chiesa che sta prendendo sempre più coscienza della sua missione evangelizzatrice.

Un notevole sforzo si sta compiendo per rinnovare la predicazione e la catechesi e per presentare il messaggio evangelico in maniera corrispondente all'animo africano. Anche nel settore ecumenico c'è tutto un nuovo orientamento, basato sul dialogo e sulla collaborazione pratica, là dove questa

è per ora possibile. Si sta pensando anche a una traduzione comune della Bibbia.

Per avviare e sostenere questo sforzo di rinnovamento l'episcopato ha istituito le commissioni episcopali: la commissione per la dottrina della fede, per l'educazione, oltre a un comitato-stampa, un ufficio per l'insegnamento cattolico, un segretariato per l'unità e un centro di ricerche sociologiche.

Ma quello che manca sono le persone: mancano cioè i laici preparati in questo senso e mancano anche i sacerdoti formati a questo nuovo spirito. Questa è la ragione per cui le grandi promesse del post-Concilio rimangono ancora, per forza di cose, allo stato di desiderio. Ci vorranno ancora molti anni prima di vedere i primi frutti di questo immenso sforzo. Intanto l'importante è che ci siano le idee. Il resto verrà da solo poco alla volta.

Come si avrà avuto occasione di notare nel corso di questo articolo il Congo è una realtà complessa che sfugge ad ogni tentativo di catalogazione. Si può essere ottimisti e pessimisti nello stesso tempo. Dipende tutto dall'angolazione sotto cui si considerano i problemi. Le premesse favorevoli esistono. Ma il Congo come ogni altro paese dovrà percorrere faticosamente il suo cammino nella difficile conquista di una vera libertà e di un'autentica democrazia. Anche la Chiesa dovrà in certo senso dimenticare il suo passato per guardare al futuro in una nuova prospettiva: quella indicata dal Concilio. E tutto ciò comporterà travaglio interiore, sofferenza e rinuncia. Se ciò non avvenisse, sarebbe la fine.

A DALL'OSTO



Mons. Catarzi e l'abbé Mutimanwa che sarà presto suo vicario generale.



23 giugno 1988: traslazione delle salme di P.Giovanni Didonè e dell'Abbé Joubert, da Baraka a Fizi.

Foto in alto: una grande folla, tra cui molti bambini con fiori rossi nelle mani, attendono presso l'hotel de gite.

Foto in basso: le salme giunte da Baraka con la Land Rover, vengono deposte sul carro funebre.





Foto in alto: le bare dei martiri sono avvolte nelle bandiere italiana e congolese. Omaggio floreale di P. Costantino Mogliani, vicario generale della diocesi di Uvira.

Foto in basso: il corteo si incammina verso la missione (3 Km). Qui giunge nei pressi dell'Ospedale di Fizi.





Foto in alto: il picchetto militare che scorta le salme. Guidano il carro gli Waxaveri di Baraka. Siamo giunti alla salita del Territorio.
Foto in basso: al campo militare, sostiamo al cimitero dove sono sepolti i soldati vittime della ribellione. Monsignor Catarzi benedice le tombe.



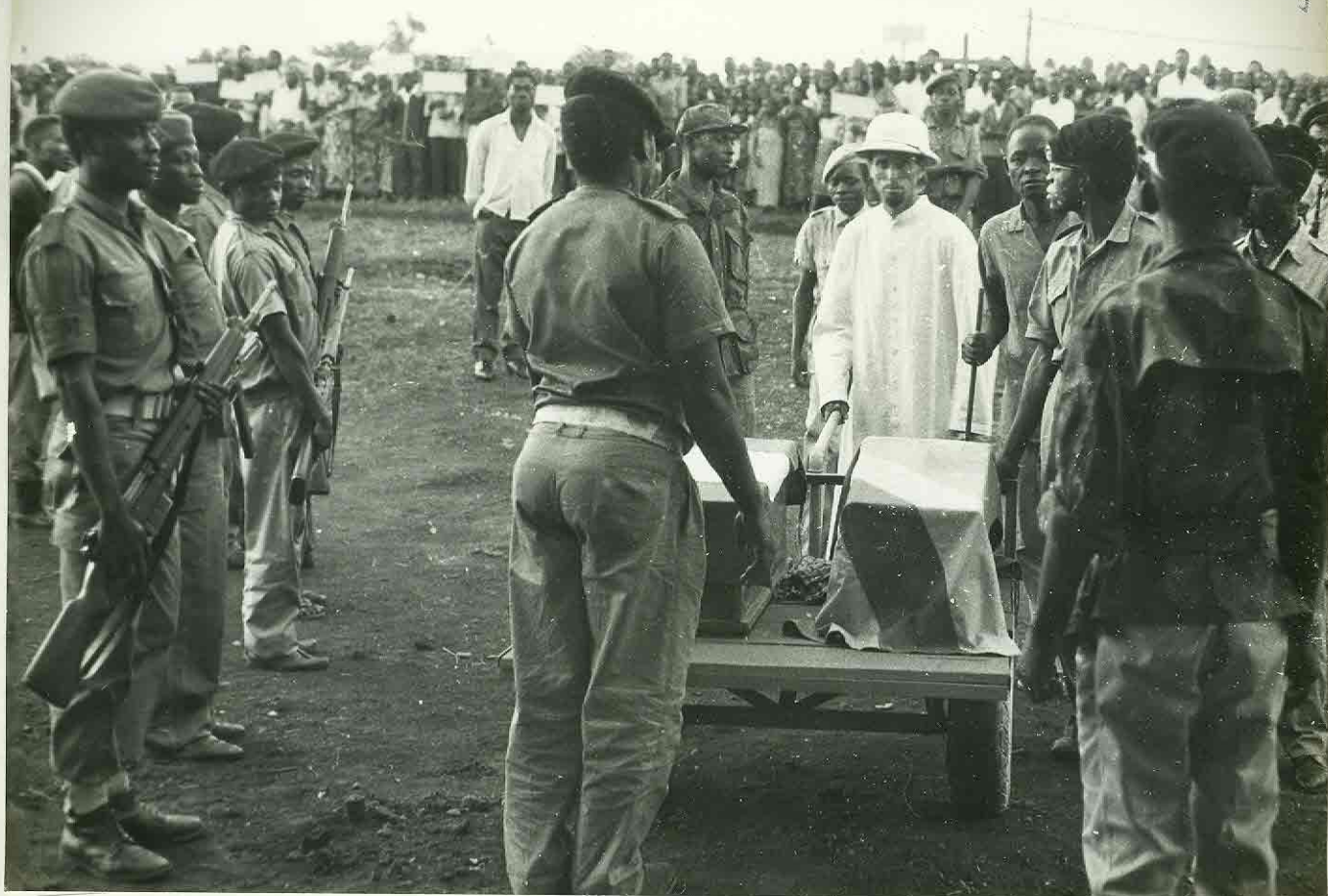


Foto in alto: il corteo è giunto davanti alla chiesa di Fizi. I gruppi delle varie comunità cristiane mostrano i cartelli con il nome delle rispettive "chiese".
 Foto in basso: P. Cima, che sta costruendo la facciata alla chiesa di Giovanni, ha provvisto anche la botola per la sepoltura "proprio dove Giovanni aveva indicato di voler essere sepolto".



non con acqua solo...

non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue (1 Gv 5,6).

Non abbiamo raccolto solo ossa...

abbiamo cercato di raccogliere le membra del corpo vivo della chiesa che i nostri confratelli hanno piantato e bagnato con il loro sangue.

Giovanni, Luigi, Vittorio e Joubert

non hanno solamente battezzato,

hanno anche molto catechizzato

dopo aver evangelizzato.

I frutti del loro lavoro sono sopravvissuti al loro olocausto.

In questi mesi stiamo facendo l'inventario di quanto di più prezioso ci hanno lasciato.

I saveriani arrivati nell'Ubembe, avevano ereditato dai Padri Bianchi un metodo che essi avevano a loro volta ricevuto dal cardinale Lavigerie.

Questo metodo consiste nella "progressività" dell'istruzione religiosa, presso i neofiti, che si traduce in tappe di accesso alla fede:

quella dei postulanti ai quali si insegnano le prime verità (Dio, l'anima, il decalogo, gli impegni morali);

quella dei catecumeni, che vengono iniziati ai grandi dogmi cristiani della Trinità, dell'Incarnazione, della Redenzione;

quella dei neofiti che sono ammessi al battesimo dopo una conoscenza più profonda dei misteri e la certezza morale della loro perseveranza nella fede e nella pratica cristiana.

Lavigerie diceva: "Esigo che, salvo in caso di morte, i futuri cristiani passino almeno due anni nell'ordine dei postulanti, poi due anni ancora in quello dei catecumeni, e che sia solamente alla fine di quattro anni almeno che venga loro conferito il battesimo".

Stimava che questo era l'unico mezzo per evitare le apostasie numerose e la rovina della fede.

A questo metodo collaudato si aggiunge oggi l'insegnamento del Concilio sulla riforma del catecumenato.

Ci rimbocchiamo le maniche e ci mettiamo all'opera, pregando che Dio ci assista con il suo Spirito, perché:

«Questi è colui che è venuto con l'acqua e con il sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è verità. Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue (1 Gv 5,6-8).

BARAKA 1968

La situazione oggi

L'Ubembe ha una estensione di 10.000 km quadrati ed una popolazione di 100.000 abitanti.

Molti sono ancora all'estero, dall'altra parte del lago, per paura dei ribelli.

Tutto sommato la nostra è davvero una bella parrocchia che abbraccia anche quella di Fizi dove per il momento non è possibile andare. Con la sua costa, le montagne e l'altopiano l'Ubembe costituisce la terza parte della diocesi di Uvira. Una parrocchia però completamente isolata dal resto della Diocesi. Da alcuni anni, la strada che sale a nord verso Uvira è stata sommersa dal lago Tanganika in molti tratti e in altri è stata inghiottita dalla foresta. Dicono che questo fatto del lago che cresce capita periodicamente.

Ad est abbiamo il Tanganika con il confine di stato. Sull'altra sponda si profilano le montagne blu del Burundi e della Tanzania, due paesi con i quali è quasi impossibile ogni comunicazione.

Ad ovest, abbiamo i monti e la strada di Mwenga che passa per Fizi e prosegue per la foresta.

Lì ci sono i "leoni" (i Simba ribelli) ed è impercorribile anche per mancanza di ponti e per numerose frane.

Resta la strada del sud, quella che porta ad Albertville nel Katanga, discreta durante la stagione secca, ma impraticabile durante la lunga stagione delle piogge.

Praticamente la nostra è una "missione isola".

Qualcuno dice che è una "missione trappola".

Ci si può arrivare solamente via cielo e via mare.

Non ci sono altri bianchi all'infuori di noi.

Non c'è un medico, né bianco né nero, in un cerchio di 500 km.

Cia siamo solo noi tre, operai dell'ultima ora!

Tre giovani missionari che vivono in fraternità.

Mai come qui a Baraka ho gustato il profumo di questo salmo:

"Come è bello

come è felice

che i fratelli vivano insieme!

E' come unguento fino sul capo

che scende giù sulla barba,

una bella barba come la portava Aronne!

E' come rugiada dell'Ermon (l'ho visto)

che scende sui monti di Sion (ci soni stato)

perchè qui Dio ha collocato BENEDIZIONE (in kishwahili BARAKA)

e la vita nei secoli eterni" (Ps 133).

Ogni uno o due mesi arriva a Baraka l'aereo S. Maria pilotato da frate Tersilio Pirani.

Questo aereo è stato donato alla Diocesi di Uvira dai lettori della Domenica del Corriere.

Ci porta gli aiuti più urgenti e la posta e spesso è accompagnato dal nostro vescovo.

Ogni due o tre mesi però è necessario che l'uno o l'altro di noi si metta in mare (il Tanganika è vasto come un mare), alla volta di Uvira, sede della Diocesi, e poi, via terra, fino a Bukavu, capitale della provincia del Kivu. Si viaggia con grossi barconi a motore di proprietà dei pescatori del golfo. Il viaggio Baraka-Uvira richiede almeno due giorni. Dobbiamo passare cinque posti di blocco. La navigazione è permessa solamente durante le ore di luce. Quando cade il sole ci si deve fermare, ovunque ci si trovi, e lì si deve passare la notte sulla sabbia. Proseguendo nel buio o al chiaro di luna ci si esporrebbe alle fucilate dei soldati che ci scambierebbero per ribelli. Rimanendo la notte sulla spiaggia, è difficile prendere sonno, non solo per via delle zanzare, ma per l'incubo dei ribelli che da un momento all'altro potrebbero scendere dalla montagna.

Mettersi in viaggio per Uvira, con questi battelli, significa andare incontro a mille avventure. Al mattino il Tanganika è normalmente calmo, nel pomeriggio è quasi sempre agitato. Le burrasche sono improvvise e ciclopiche.

Non mancano i coccodrilli, soprattutto presso le foci dei fiumi e dei torrenti.

Non mancano gli imprevisti, come nel mio ultimo viaggio ad Uvira quando il motore del barcone, dopo aver fatto bizzze e capricci, ha fatto un balzo ed è caduto in mare scomparendo nelle profondità. Abbiamo raggiunto la riva a forza di remi mentre scendeva la notte e poi ci siamo fatti gli ultimi 18 km restanti... senza strada, su e giù per i dirupi o lungo la spiaggia. Non mi sono mai divertito tanto in vita mia.

I ribelli sono soprattutto sulle montagne. Esattamente non sappiamo quanti siano.

Forse tremila, forse cinquemila. C'è chi dice diecimila.

Sembra che non siano un esercito organizzato, ma un'orda di sbandati, spinti dalla fame a guerriglie e razzie, seguiti da un codazzo di donne e di bambini.

Due sono le direzioni che prendono per procurarsi il necessario per sopravvivere: l'altopiano e la costa.

Sull'altopiano, che va da sud a nord, vivono le tribù dei Watutzi (provengono dal Rwanda e sono detti Banyarwanda), gli altissimi pastori guerrieri che difendono la loro unica ricchezza: le mucche dalle lunghe corna. Ogni settimana arrivano voci di scontri sanguinosi tra Simba e Banyarwanda. Di tanto in tanto i soldati si spingono lassù per restrellamenti, ma la cosa è snervante e destinata a non finire mai. Pare anche che quello che non fanno i ribelli lo facciano i soldati. Che ce ne vanno di mezzo sono sempre quei poveri pastori. Anche i soldati sembrano non meno predoni dei ribelli...

Sulla costa i Simba discendono quando meno ce lo aspettiamo, sempre nel cuore della notte.

Bruciano qualche villaggio, rubano tutto quello che trovano e uccidono quanti si attardano nel sonno, per lo più vecchi o bambini. Non passa mese senza che arrivi notizia di qualche villaggio visitato, soprattutto nella zona di Mboko.

La difesa? Discreta...

Ci sono soldati a Fizi, a Baraka, a Kibanga, a Mboko, a Makobola (ogni 50 km circa).

Malgrado tutto questo, qui la vita è abbastanza serena.

Il pericolo di cadere in imboscate o di subire attacchi notturni è su tutte le strade, su tutti i sentieri ed in tutti i villaggi non presidiati dai soldati dell'Armata Nazionale Congolese.

Tutto l'Ubembe è zona di operazioni militari. Fizi e Baraka sono "prima linea avanzata".

Il lago è perlustrato da una nave da guerra e da vedette militari.

I soldati vengono riforniti di viveri e di armi con paracadutaggi più o meno regolari.

Di tanto in tanto arrivano pure caccia da ricognizione ed un elicottero dal Quartiere Generale di Albertville.

Nonostante tutto questo, tra una sponda e l'altra del Tanganika, i ribelli vanno e vengono, si scambiano messaggi, ricevono rifornimenti e armi automatiche cinesi.

In conseguenza a tutto questo, recentemente è arrivata la proibizione di pescare di notte.

E' un provvedimento che aggrava maggiormente la situazione generale, essendo la pesca la principale fonte di sostentamento per tutti. Alcuni trasgressori sono stati colati a picco dalle vedette militari. Roba di questi giorni.

Il nostro lavoro

Come è possibile, con questo clima, operare per la dilatazione pacifica del Regno?

La nostra presenza qui, dopo quella dei martiri che ci hanno preceduti, è già una testimonianza.

Vorremmo che fosse la testimonianza delle beatitudini: una testimonianza che parla di povertà, di non violenza, di fame e sete di giustizia, di pace....

C'è chi suggerisce che ciò potrebbe bastare e che forse è fin troppo. Noi non siamo d'accordo.

Per noi missionari giovani, la sola presenza è troppo poco. Sentiamo il bisogno di muoverci.

In questi mesi - da agosto a Natale - ho cercato di dare una occhiata alla parrocchia, fin dove è stato possibile. I villaggi dell'Ubembe sono centinaia. Durante la mia tournée sono riuscito a visitarne 55.

In questo giro mi sono convinto che la missione dell'Ubembe è la missione più bella del mondo, anche se è forse la più sfortunata e la più dura. Forse è l'ultima missione della Chiesa. Mi sono scoperto la vocazione dell'ultimo posto, quello che certamente si sceglierebbe il Figlio dell'uomo "che non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita in redenzione di molti" (Mt 20,28).

Ecco ora il rapporto fedele del nostro lavoro nell'Ubembe.

La missione di Baraka
sulla costa del Tanganika

BATTEZZATI : I 1256 battezzati recensiti, non sono il numero completo.

Mancano i dati definitivi di alcuni villaggi dove non sono potuto arrivare e dove i catechisti hanno cominciato da poco il loro lavoro. In questi ultimi tempi, molti battezzati si sono fatti vivi e sono venuti alla missione per chiedere il loro nuovo libretto di battesimo. Abbiamo messo insieme così diverse schede che serviranno a ricomporre il nuovo registro dei battezzati.

Dalla distruzione della missione nel 1964 si sono salvati solo i doppioni di curia degli anni 1945 - 1959. Manca tutto quello che riguarda gli anni che arrivano al 1966. Dall'inizio del 66 (data dell'arrivo di P.Cima) ad oggi, le cose sono in ordine perfetto.

Tra i battezzati ce ne sono molti che non sono in regola con il matrimonio.

In molti villaggi la totalità degli uomini è impedita di ricevere i sacramenti per questo motivo. Ci sono pure diverse donne cristiane entrate in casa di pagani come seconde mogli.

Qui la poligamia è sempre di moda.

Quasi tutte queste donne, e anche diversi uomini, si presentano al confessionale, soprattutto nelle grandi occasioni, con l'intenzione di "farla franca".

Penso che ci vorrà moltissimo tempo per vedere chiaro quello che passa in mezzo ai nostri battezzati. Dappertutto ci sono battezzati che non si confessano da anni, anche da prima della ribellione. Anche quando vengono alla missione in occasione delle feste, o non riescono a confessarsi a causa della folla, oppure ottengono confessioni lampo che lasciano il tempo che trovano.

Ci sono inoltre molti battesimi di bambini, figli di battezzati, da amministrare.

CATECUMENI : Sono 1261, distribuiti nei vari anni. Qui il catecumenato dura per tutti, senza eccezione, quattro anni. Anche di questi il numero non è completo. Inoltre non sono computati i catecumeni scolari delle nostre scuole, che devono essere qualche centinaio.

Quest'anno non ho fatto il battesimo degli scolari a Natale.

Aspettavo che tornasse P.Cima dall'Italia. Penso inoltre che sia bene battezzarli nella notte di Pasqua, insieme a tutto il popolo di Dio. Mi sembra che un catecumenato fatto a scuola dai maestri ed un battesimo amministrato a parte, li porti ad un cristianesimo scolastico che perderà il suo mordente alla fine della scuola. Sono bravi ragazzi, ma stentano ad inserirsi nella comunità.

Non partecipano alla preghiera comune. Si considerano già élite e scansano il volgo.

Penso che sia meglio metterli nel gruppo generale che ogni anno in quaresima vengono preparati ai sacramenti pasquali dai catechisti e dai padri. Sarà più facile che poi formino con gli altri, al villaggio, una comunità di fede e di agapé.

GLI ANZIANI DELLA CHIESA : Sono battezzati di vecchia data, rimasti fedeli pure in mezzo alle vicende dolorose che sono passate sulla missione. Sono generalmente assai vecchi. Sono 82, scelti dai fratelli e posti a capo delle varie comunità. Quello che manca loro è un programma preciso di lavoro. Un difetto forse... è quello di essere più cattolici del Papa.

Ho dato loro, come lavoro immediato, quello di avvicinare personalmente i lontani e gli sbandati per ricondurli con pazienza e con amore nella comunità dei santi.

I CATECHISTI : Con i 24 catechisti della missione di Baraka abbiamo cominciato da agosto il raduno mensile. Da allora lo ripetiamo regolarmente ogni mese. Per l'occasione, non senza difficoltà, arrivano anche i 30 catechisti della missione di Fizi.

Il programma dei nostri incontri prevede: meditazione biblica, lezione pratica, parte organizzativa, pranzo insieme, tempo libero e confessioni, rapporto dei catechisti sulle loro comunità, eucarestia. A tutti abbiamo fornito un abito liturgico da adoperare al villaggio durante le celebrazioni, o quando vengono al centro per le grandi date dell'anno liturgico. A tutti abbiamo dato una attestazione di servizio per agevolare i loro passaggi dalle barriere, con la speranza che i soldati ne tengano conto. Abbiamo fatto un grande sforzo perchè a tutti fosse in dotazione la Bibbia, il catechismo, il commento del medesimo, libri di canti, quaderni, bics, grandi immagini catechetiche, vangeli, corone e medaglie...

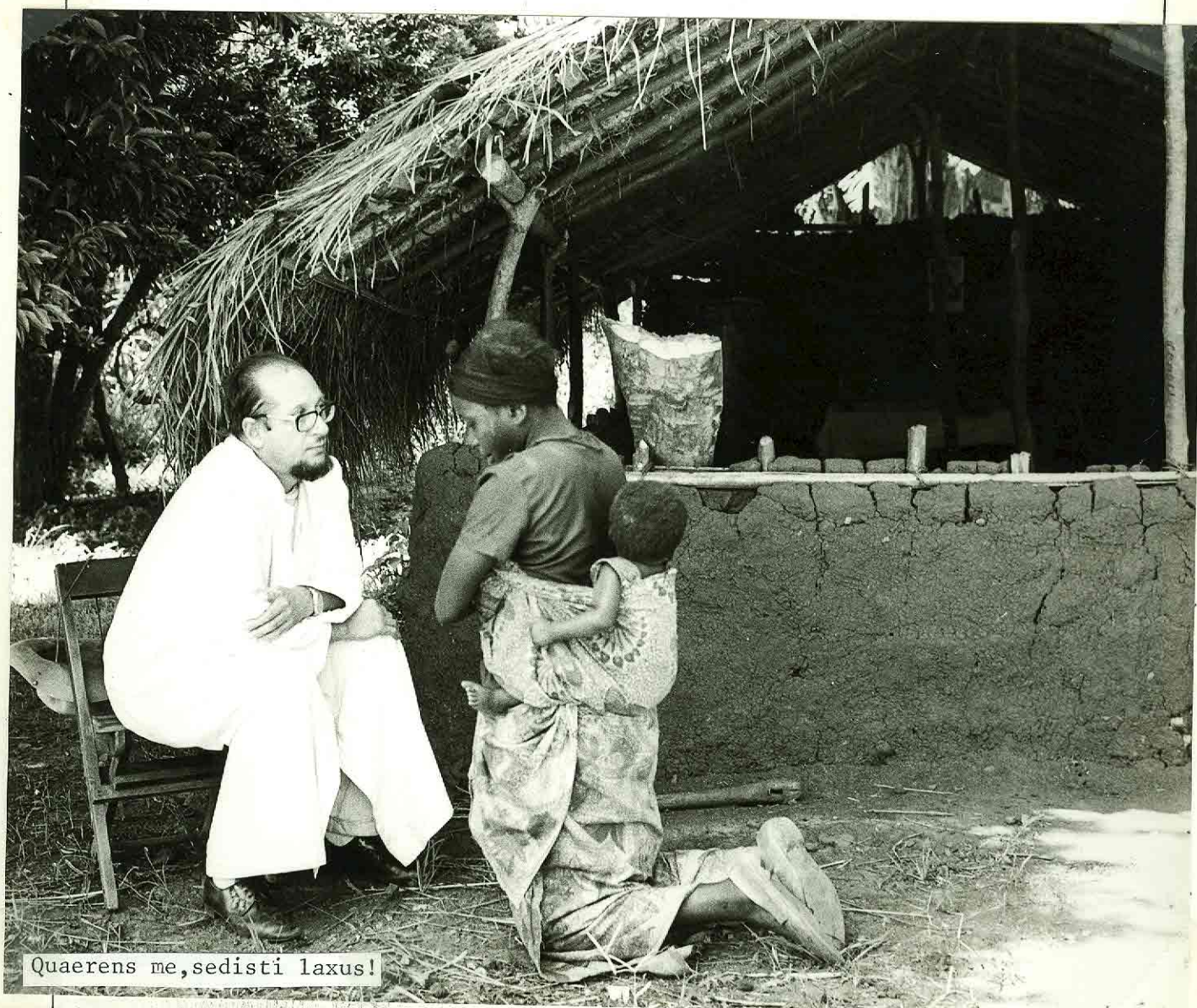
Ogni mese, ogni catechista stende la relazione scritta della sua comunità, la illustra brevemente nell'assemblea dei catechisti e la consegna all'archivio della missione.

I nostri catechisti sono quello che sono..., ma dobbiamo accontentarci per il momento degli elementi che abbiamo in mano. Escono da anni di confusione. Si tratta di formarli un pò alla volta con i raduni mensili e con le visite ai villaggi.

C'è in loro molta buona volontà. In alcuni, soprattutto tra i più giovani, c'è pure molto entusiasmo. E' proprio nelle comunità animate da un catechista giovane che c'è maggiore fermento.

Spesso mettono alla prova la pazienza del padre. Quando essi vengono, o quando io vado nei villaggi, hanno sempre mille problemi che vanno da una bic esaurita alla necessità di ampliare o di costruire ex novo la loro cappella.

Certamente, il lavoro principale per la ripresa della missione è quello della formazione del gruppo dei catechisti.



Quaerens me, sedisti latus!

GLI WAXAVERI : E' l'associazione dei ragazzi per formarli all'apostolato.

Ne abbiamo diverse équipes in nove villaggi principali. A radunare un branco di monelli si fa

presto. La difficoltà nostra è quella di trovare un giovane "esemplare" da mettere alla loro testa per far marciare l'associazione. Noi un giovane così non lo abbiamo ancora.

Ci sono alcuni giovani che si offrono per questo lavoro, ma sono gente di molte parole e di pochi fatti. Nonostante tutto ne abbiamo scelto uno e lo abbiamo mandato a Bukavu per uno stage di un mese. Anche lui però non è a posto... Si è messo insieme ad una "paganella" che in questi ultimi tempi si è fatta catecumena. Speriamo.

In occasione della festa di S. Francesco Saverio abbiamo avuto a Baraka il raduno di tutti questi waxaveri del centro e della periferia. In quel giorno c'è stata una folla di 670 ragazzi. Alcuni tra loro hanno fatto la Promessa. Come divise, bandiere, distintivi, materiale vario... siamo a terra.

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DEL TANGANIKA : Abbiamo 54 squadre in 22 villaggi, comprese quelle della missione di Fizi dove pare che Padre Giovanni abbia messo in circolazione vari palloni.

Alla nostra associazione sportiva aderiscono Autorità, militari, protestanti e musulmani.

E' l'ecumenismo applicato allo sport!

L'8 dicembre hanno avuto luogo i primi Giochi Olimpici dell'Ubembe.

Grande accorrere di popolo e tutta la gioventù al completo.

Nella Giuria figuravano l'Amministratore del territorio di Fizi, lo Chef de Poste di Baraka, lo Chef de Poste di Mboko, il Capitano dei militari di Baraka, il Lieutenant di Baraka, l'Adjutant chef, tutti gli Chefs Coutumiers, il Segretario del M.P.R., i rappresentanti delle scuole cattoliche e protestanti.

Come ospiti di onore erano stati invitati tutti i capivillaggi e i presidenti delle varie squadre.

Le gare che hanno avuto luogo durante i giorni delle olimpiadi sono state le seguenti:

Corse di velocità, corse di mezzo fondo, corse agli ostacoli, tutti i salti, tutti i lanci, Gare di nuoto, canoa, ciclismo, le finali del torneo di calcio, boxe.

Alle nostre Olimpiadi hanno partecipato tutti i migliori atleti dell'A.S.T. civili e militari.

Ai vincitori sono state conferite medaglie di oro - argento - bronzo, assieme al relativo brevetto.

Alle autorità e alla giuria è stata consegnata una medaglia commemorativa.

Le cose sono state fatte con la massima serietà.

Ai giovani babembe, è stata data una occasione di disciplina, di allenamento, e si sono dimostrati degli eccellenti sportivi. Tra loro non pochi campioni.

A Natale c'è stata la finalissima del torneo di calcio. Durante questo torneo ci furono dispute vivacissime, suscitate sempre dai Balala di Kibanga, Katanga e malinde. Tutto si è concluso però con l'accordo generale per la squadra che si è dimostrata la migliore.

La coppa (con il relativo champagne) è toccata all'Etoile du Congo, la squadra della missione che è in prima divisione. In seno alla A.S.T molte cose bollono in pentola.

N.B. La ribellione mulelista è stata sostenuta per la maggior parte dai giovani. Penso che sia necessario stabilire un dialogo con tutti i giovani, accostandoli sul piano umano. Essi apprezzano moltissimo ogni nostro sforzo in questo senso. In pochi mesi sono cadute moltissime ostilità. Tutta la gioventù dell'Ubembe ci vede con simpatia e ci considera amici. Penso che un pò alla volta riusciremo a ritrovarci fratelli. Penso che lo sport sia una buona strada per arrivare al cuore di questi giovani... Ci sono tra loro fumatori di canapa, mezzi banditi, ex mulelisti... Ci sono i civili e i militari... Ci sono i cattolici, i protestanti, gli islamici e i pagani. Il Signore che ci ha fatti incontrare ci aiuterà a formare insieme, così come siamo, un'unica famiglia di fratelli.

C.C.C. : Il centro Culturale consiste in una sala di lettura annessa alla biblioteca che per il momento conta 400 volumi. Al giovedì facciamo dei circoli di studio. Ma in questo siamo ancora solo agli inizi.

LA LEGIONE DI MARIA: Ci sono 5 presidi con 55 legionari.

In occasione della festa della Immacolata, c'è stata la prima ACIES della Curia di Baraka.

Dopo tre mesi di preparazione, i legionari hanno fatto la loro promessa.

L'incarico preciso dei legionari in questi giorni è quello di reclutare nuovi catecumeni.

Questo oltre al loro solito lavoro: adunanze, cura degli ammalati, ordine e decoro delle cappelle nei villaggi.

MBOKO Catechista : Desiré Binduku

Mboko è a 45 km da Baraka, sulla strada di Uvira.

A Mboko la strada finisce sommersa dal lago. Da Baraka è assai difficile arrivare a Mboko perchè c'è un fiume da attraversare a guado e diversi ponti scassati. Ci sono stato quattro volte in barca solo per poche ore. C'è bisogno di restarci almeno una settimana. C'è gente che non riceve i sacramenti da anni. Tutti i catecumeni ed anche i battezzati avrebbero bisogno di un annuncio della Parola più regolare. Il villaggio è stato ripetutamente visitato dai Simba. Quest'anno in agosto ci sono stati 13 morti. Anche l'ultimo Natale è stato vissuto con la paura di un imminente ritorno dei ribelli. La gente è poverissima per aver perso tutto ripetutamente. Mancano di indumenti e di medicinali. C'è un gruppo di soldati.

KINYONYI Catechista : Leani Charles

A 35 km da Baraka, in riva al lago. Avrebbe bisogno di qualche classe elementare.

Sono lontani dalla scuola di Mboko 10 km e da quella di Lubumba più di 20.

I bambini più piccoli non possono fare la strada tutti i giorni, tanto più che non è sicura.

Il catecumenato va avanti a stento. La paura dei mulelisti, sempre incombente, ha spinto lontano diversa gente. Molti passano periodi più o meno lunghi nella foresta oppure trascorrono le notti sulla spiaggia pronti a saltare nelle canoe e a prendere il largo al primo allarme.

LULINDA Catechista : Kifumbwe Yosefu

A 25 km da Baraka, sul lago. Grosso centro protestante.

Il 22 e il 23 agosto abbiamo aperto ufficialmente il catecumenato con 51 catecumeni.

Ho celebrato l'Eucarestia nei locali diroccati della Cotoncò. Abbiamo dato il via a una équipe di Waxaveri e alle squadre di calcio. Abbiamo inaugurato le nuove uniformi e il nuovo pallone sul nuovo campo sportivo. La sera l'abbiamo trascorsa attorno al fuoco. Qui i bambini danzano meravigliosamente al ritmo dei tam-tam. Ho trascorso a Lulinda la notte tra il 22 e il 23.

Poi sono ripartito ... appena in tempo. La notte seguente sono arrivati i Simba. Villaggio bruciato. Otto morti tra la popolazione. Tutto rubato, comprese le cose dello sport.

La gente si è salvata scappando nuda nella notte. Si è salvata solo la tunica del catechista che se l'è infilata mentre fuggiva. Per vari giorni la gente ha disertato il villaggio e si è trasferita a Lweba. Poi, piano piano, è ritornata ai suoi campi e alla sua manyoka.

Ho saputo che sull'altra sponda del lago, in Burundi, le nostre cose sportive sono state vendute sul mercato. Le hanno viste i nostri padri del Burundi.

Ora le cose vanno benino. Non hanno ancora la cappella. Si potrebbero utilizzare i mattoni della vecchia missione dei Padri Bianchi che sorgeva ai margini del villaggio ai primi del secolo. Vorrebbero anche una scuolotta... La cappella-scuola è l'ideale per ogni villaggio dove c'è un gruppo di cristiani.

Ma è difficile trovare maestri che accettino di dimorare in un posto così pericoloso non controllato dai militari.

BASIMBOKO Catechista : Mulungu Serafin

A 8 km da Lulinda, verso Baraka, sulla costa.

Vi sono tra i catecumeni diversi anziani che parlano solamente il kibembe.

Non riescono neppure ad imparare le preghiere più elementari. Questo non vuole dire niente e non è certo un motivo valido per lasciarli invecchiare maggiormente senza battesimo.

Non ci sono Anziani della Chiesa perchè non ci sono adulti battezzati. Quei pochi che lo sono, sono ritornati alla poligamia. Durante gli anni dell'abbandono seguito alla uccisione dei padri non hanno retto.

Anche qui diversa gente è scappata per paura dei ribelli. Molti hanno attraversato il lago e sono attualmente rifugiati in Burundi. Non c'è cappella e non c'è scuola. Sono mezzi nudi e mancano di medicinali.

LUBUMBA Catechista : Musozi Crispin

A 12 km da Baraka.

C'è un fiume senza ponte. Bisogna passarlo a guado. Non sempre è possibile. Nella stagione secca c'è poca acqua e non ci sono difficoltà. L'ultima volta che ci sono andato per la preparazione del Natale, sono riuscito ad uscirne solamente con l'aiuto di un gruppo di uomini radunati a Lubumba per un kilio (giorni di lutto per la morte di un amico).

Anche qui ci sono anziani che pur non imparando niente vogliono entrare lo stesso nel Regno di Dio. Anche qui ci sono casi di battezzati che, pur essendo nel regno, non hanno esitato a comportarsi come pagani prendendo la terza e la seconda moglie. A nulla è valso l'intervento degli anziani e del Padre. Se le sono prese queste mogli supplementari e se le tengono.

A Lubumba la nuova chiesa di S. Francesco Saverio, opera di Mariano, è un incanto.

E' su una piccola collina, davanti al lago, con una visione bellissima del golfo, della penisola e del lago fino al Burundi. Come è bello il Tanganika azzurro come il cielo! E che acque limpide! Ogni volta che si arriva a Lubumba, si fa una gran folla, anche dai villaggi vicini. La comunità è tra le più fervorose. Ci si viene molto spesso. La gente di Lubumba canta meravigliosamente. Non sono mai riuscito a celebrare a Lubumba senza commuovermi.

KIKWENA Catechista : Filon Rwasangabo

A 8 km circa da Baraka. Filone è un anziano catechista, un pò demodé, ma che conosce bene il suo mestiere. Si è costruito, per fare sorpresa al padre, un capannotto di chiesa, in canne e paglia. Abbiamo benedetto tutto, dentro e fuori.

Occorrerebbe una scuioletta, almeno la prima elementare. I piccolini non possono arrivare fino a Baraka o fino a Lubumba, dove c'è il fiume da attraversare.

Filone, data l'età, non è ancora guarito del tutto dalle botte che si è buscato la notte della Ascensione sul ponte di Kinyekele. Non dovevano essere ribelli, perchè lo avrebbero ucciso. Si trattava solamente di normali banditi che assaltano chiunque giri di notte.

BASIMBOKO

E' sulla montagna a una mezza giornata di cammino sopra Kikwena e Lubumba.

Sono Banyarwanda. Non c'è cappella. Vi abbiamo aperto in settembre 4 classi per questi pastorelli alti come papaie. I più grandicelli dovrebbero scendere a Baraka per le classi che seguono e rimanervi per tutto il periodo della scuola. A Basimboko non c'è catechista e non ci sono catecumeni. Il catechista che c'era, Bernard Mwizi, si è trasferito con la sua comunità di nomadi a Kakenge (missione di Fizi) sull'altopiano. Là con lui si sono trasferiti 101 battezzati e 50 catecumeni. A Basimboko sono rimasti solamente 16 battezzati, un piccolo resto.

E' un grosso villaggio con molti protestanti e qualche pagano.

KAFULO Catechista Uredi Leon Claude

Sui monti, ad una giornata di cammino da Baraka.

Gente che attende una visita dei padri da tanto tempo.

Il viaggio non è lungo, ma tutti ci sconsigliano di intraprenderlo.

L'anno scorso Kafulo è stata base dei mulelisti. Ricordo benissimo (nonostante conoscessi ancora poco bene la lingua) che i mercenari sudafricani nel 67 parlavano di andare a raderlo al suolo, bruciando e uccidendo tutti.

Abbiamo inviato più volte abiti e medicinali. Prima di salire lassù sarà bene sapere che arie tirano. Non c'è scuola né chiesa.

KALUNJA Catechista : Rafiki Cyprien

Comunità fervorosa a 5 km da Baraka. Il catecumenato è cominciato in settembre.

La prima messa è stata celebrata in avvento. Non c'è ancora cappella adatta a contenere tutti i battezzati e i catecumeni. C'è solo una casupola adatta più a raccogliere un branco di capre. Si stanno preparando i mattoni di potopoto (creta) in vista di una nuova cappella.

Tra le donne più anziane di Lukoke, Mangapi, Mwemezi... ci sono state scene di gelosia a causa di questa cappella situata a Kalunja. Ciascuna di esse la vorrebbe nel proprio villaggio.

E' successo un giovedì mattina a Baraka, dopo la messa e il raduno delle donne cristiane. Veronica, leader della contestazione, si è presa una bella penitenza pubblica per aver sbrattato nella casa del Signore peggio di una pescivendola. (Mi ha già perdonato perchè poco dopo è arrivata con il

solito paniere di pomodori). Veronica è una anziana cristiana, come ce n'è tante in tutte le parti del mondo. E' molto affezionata alla chiesa e ai sacerdoti. E' una zelante ausiliaria dei catechisti e una confidente di tutte le mamme cristiane.

MWEMEZI CATECHISTA: EVARISTE KIZA

A soli 3 km. dalla missione di Baraka, fuori della barriera militare.

La cappella di S. Paolo raduna i catecumeni che non potrebbero venire alla chiesa centrale e tornare a casa la sera prima del coprifuoco.

I catecumeni sono molti per un solo catechista; è per questo che abbiamo formato a Kalunja un altro gruppo.

BARAKA centro CATECHISTA: Leopoldo Sungura

Leopoldo è stato eletto per acclamazione PRESIDENTE del collegio dei catechisti. E' lui che pensa a far pervenire in tutto l'Uembembe le lettere circolari d'invito per il raduno mensile e per i vari periodi liturgici.

E' lui che pensa a trovare l'alloggio ogni mese per tutti i 54 catechisti. Si è allargata la capanna e ne ospita quasi la metà lui da solo. E' anche prefetto dell'Annona, il ché vuol dire che provvede pure (assieme a Gabriele, il boy della missione) a sfamare tutta eurla gente.

A Natale avevamo poca roba a disposizione, ma Leopoldo ha fatto miracoli.

Con belle maniere ha spedito a casa loro tutti i fedeli delle chiese vicine ed ha organizzato un banchetto ristretto per 505 fedeli delle chiese più lontane.

Leopoldo è pure l'uomo di fiducia che parte spesso per missioni speciali sui monti e sulla costa. A volte si tratta di una visita ad una chiesa remota, a volte è per ricondurre allo ovile la moglie di questo o di quel cristiano che è tornata dalla mamma...

Cammina come una lepre (il suo nome: Sungura, significa infatti leprotto).

KALINGA CATECHISTA: ANDREA BAHIZE

A 4 passi dalla missione, raggruppa i catecumeni dei quartieri Mtata, Kalinga, Majengo, Bazo ba, Mbangu, Maku....

La cappella di S. Giuseppe è provvidenziale per lo smistamento delle lezioni. Vi arrivano i catecumeni dei 3 primi anni il lunedì, il mercoledì ed il venerdì.

Nella chiesa di Baraka arrivano solamente i catecumeni del 4° anno.

Nella chiesa di Baraka, oltre che le funzioni domenicali, hanno luogo gli incontri dei cristiani il giovedì:

donne	(mattino)
uomini	(sera)
le giovani	(primo pomeriggio)
i giovani	(tardo pomeriggio)

Al mercoledì mattina: catechismo alle scuole. Le scuole sono ancora sulla collina dove sor-
geva la vecchia missione del 1945.

Al sabato mattina: confessioni e messa nelle scuole.

Sabato pomeriggio: confessioni nella chiesa della missione.

MWATEMBO CATECHISTA: Modeste Kiza

A 8 km. da Baraka, sulla strada che prosegue verso Fizi.

La cappella di S. Teresa, iniziata da P. Cima, è giunta al tetto, un bel tetto in lamiera.

E' una delle più belle, nella più bella posizione, come quella di Lubumba di S. Francesco Saverio.

Occorrerebbe anche una classe o due....

KIMANGA CATECHISTA: Valentin Sadiki

Ad una quindicina di km. da Baraka, sempre sulla stessa strada che viene da Mboko. (In teoria dovrebbe essere la strada che unisce il Cairo con Città del Capo.... se non fosse interrotta e per lunghi tratti sommersa dal lago).

C'è una vecchia cappella cadente. I muri sono sgretolati. Le travi sono marce. C'è solo il tetto in buono stato. E' un peccato aspettare che ci caschi in testa durante una bella messa cantata.

Qui le messe sono frequentatissime. Anche l'offerta di prodotti della terra è sempre considerevole.

Tra le catecumene ce ne sono molte che sono seconde o terze mogli di poligami pagani.

Anche tra i battezzati c'è poco da rallegrarsi.

Fino all'anno scorso non si poteva passare da qui senza correre il rischio di essere raggiunti dalle sassate.

Pierre, il ragazzo vicino alla morte, abbandonato dai suoi ai margini della foresta da noi raccolto e portato alla missione durante la quaresima, nonostante tutte le cure, (lo abbiamo portato anche a Bujumbura, all'ospedale) è morto, senza che più lo rivedessi. Ci ho sofferto molto. Spero che ci aiuti dall'alto. Era un angelo.

MALINDE CATECHISTA: Laurent Menge

Oltre il fiume Mutambala, ad una ventina di km. da Baraka.

Il ponte sul Mutambala ha ceduto nel centro e si è piegato a forma di cuneo. Ciò nonostante, resiste, ma l'emozione ogni volta che si passa sopra in macchina è forte. Ci sono i coccodrilli, soprattutto dove il fiume si getta nel lago.

Malimbe è il primo paese nella pianura di Mutambala.

La strada che prosegue per Fizi si inoltra nella foresta e per un lungo tratto è deserta.

Non ci sono villaggi perché la zona è infestata dalla mosca tse-tse, apportatrice della malattia del sonno.

La missione di Baraka prosegue a sinistra di questa strada in una pianura estesissima che va fino alla radice della penisola dell'Ubwari e che comprende la penisola stessa.

A Malinde non c'è cappella. C'è molto fervore.

C'è un bel numero di catecumeni, in prevalenza giovani. Il capitano della CINQ ANS

è un ottimo giocatore, ma un pessimo sportivo. Mi crea fastidi. Anche tra gli Waxaveri non ci sono acque limpide.

MULONGWE CATECHISTA: Charles Morelishon

A 5 km. fuori della strada di Fizi, nella pianura.

Abbiamo cominciato da poco la nostra attività, in Avvento.

Ho dato le forme per preparare i mattoni per la cappella.

Vorrebbero anche una scuola....

SEBELE CATECHISTA: Verace Kabwe

La vasta pianura di Mutambala è regno incontrastato di antilopi e swala (antilopi giganti, grandi come cavalli).

Non ci sono villaggi se non alla fine della pianura dove cominciano le prime colline.

A Sebele si sono costruiti una cappella di 10 metri di lunghezza per 4,50 di larghezza.

E' difficile andarci perché negli ultimi tratti la strada è ancora minata. Ci si deve arrivare a piedi attraverso la brousse.

KASAKA CATECHISTA: Georges Mutungwa

Anche qui siamo agli inizi. Vi ho posto il catechista solamente all'inizio dell'Avvento.

Anche qui, la difficoltà di arrivarci è costituita dalle mine.

SAILWA CATECHISTA: Bonaventura Kachinda Saidi

Non conosco le distanze. Una giornata e mezzo di cammino da Baraka.

Il catechista mi sembra molto in gamba. Fa anche scuola ai bambini più piccoli, senza compenso da parte di nessuno.

Per venire ai raduni mensili ha rischiato le botte dei militari che gli hanno rotto gli occhiali e rubato l'orologio.

Domandano una scuola regolare. Strada minata.

KIBANGA

A Kibangw sorgeva la missione alla fine dell'800. L'ultimo sacerdote che vi è andato è stato l'Abbé Joubert, che vi rimase per lungo tempo prima della rivoluzione. Allo scoppio di questa, Kibanga divenne una base di ribelli. E' posta alla fine della penisola dell'Ubwari, dall'altra parte, nel lago aperto.

Da qui i ribelli allacciano i contatti con la Tanzania da dove ricevono rinforzi.

Il sacerdote congolese Joubert lasciò Kibanga e salì a Fizi assieme al Padre Giovanni. Pensava che lassù ci fosse più sicurezza. Fu là che raccolse la palma del martirio la sera del 28 novembre 1964.

La chiesa di Kibanga è retta da Lumambo Deogratias, un anziano di quella cristianità, che ha preso il posto del catechista Makutubi Joseph, che ha lasciato il posto, scoraggiato.

Ci sono molti matrimoni da regolare, bambini da battezzare, confessioni di vecchia data. I 7 catecumeni risalgono a prima degli avvenimenti.

Ci si potrebbe arrivare in barca, facendo il giro della penisola dell'Ubwari. Non ci sono barche che fanno questo tragitto e noi non abbiamo un legno a nostra disposizione, neppure un guscio di noce.

Pare che dalla montagna, attraverso la pianura, i ribelli continuino a passare inosservati per svolgere i loro traffici con l'altra sponda, sempre in quel di Kibanga.

C'è un gruppo di militari.

KAVUMBWE CATECHISTA: Jean Sabuni.

Nella zona di Kibanga; tutta inesplorata.

PENISOLA DELL'UBWARI CATECHISTA: Pierre Basuzwe.

Al di là del golfo di Baraka (baia di Burton). Ci sta sempre innanzi agli occhi in tutta la sua estensione. Ci pesa sempre sul cuore.....Non siamo mai potuti arrivarci, per mancanza di un mezzo nostro.

Tutti i pescatori della costa ci vanno ogni mese, quando non c'è la luna, e vi si fermano per 15 giorni. Pascano di notte con le lampare. In quel periodo di notte tutta la penisola è illuminata come se si trattasse di una grande città costiera. La costa dell'Ubwari è ricca di dagala, un piccolo pesce che viene seccato e venduto a prezzo molto elevato ai commercianti che arrivano con le barche da Uvira e che lo rivendono poi a Bukavu a prezzi altissimi. (Un sacco di questo pesce secco è venduto a lire 7.000 a Baraka, rivenduto a 15.000 a Uvira. A 30.000 a Buřavu).

L'Ubwari era il centro di raccolta degli schiavi.

Qui arrivavano i battelli dei compratori.

Ancora oggi è regno incontrastato dell'Islam.

C'è chi dice che nella penisola la schiavitù non è ancora scomparsa. Non posso dire niente perchè non ci sono mai stato. Il desiderio è grande, ma fino ad oggi non l'ho potuto realizzare.

Nell'Ubwari vi sono coccodrilli, pitoni, scimmie, elefanti.....

Pierre Basuzwa è un papà di 12 ragazzi. Ogni domenica raduna la sua famiglia e fa il servizio domenicale. Al tempo della pesca vanno da lui anche i pescatori cristiani che si trovano da quella parte.

Lungo tutta la penisola non ci sono strade e sentieri.

Ci si sposta di villaggio in villaggio con canoe.

Nel mese di settembre vi abbiamo mandato due maestri perchè aprissero una scuioletta con due classi elementari dove maggiore era la necessità.

N.B. Alle nostre scuole affluiscono ragazzi di ogni religione: cattolici (che sono la minoranza), figli di protestanti, musulmani e pagani.

Le nostre scuole sono molto apprezzate per la loro serietà e perchè sono le uniche in tutto l'Ubembe riconosciute dallo Stato.

GISEGNI

Un'altra spina nel cuore è la chiesa di Gisegni.

E' sulle colline che sovrastano Baraka.

Il catechista Protais Musero è fratello del nostro seminarista Jerome. Sono tutti pastori banyarwanda. Da tempo arrivano voci discordi sul loro conto. Durante le vacanze vi ho inviato Jerome. Ne è tornato scoraggiato. Cantano, pregano, danzano al suono dei tam-tam, fanno confessione pubblica, sono presi da tremiti, si irrigidiscono, cadono tramortiti e danno la colpa di tutto questo allo Spirito Santo.

Ho chiamato il catechista di Baraka. L'ho invitato a scendere con il suo gregge in pellegrinaggio alla chiesa del loro battesimo. Impossibile abbandonare le loro mucche. Gli ho dato tempo. Ho scritto alla comunità una lettera di stile paolino.

MAKUNGA - CATECHISTA: Gervais Semolibwa.

E' il villaggio accanto a Gisenyi.

Le cose sono all'inizio perchè il catechista ha cominciato il suo lavoro solo da poche settimane.



Non ho una foto del nostro seminarista Gerôme, c'è questa foto del nostro vescovo Gapangwa, che è sempre lo stesso soggetto. Accanto a lui, a sinistra, c'è Kamalebo, chierichetto di Fizi, ora rettore del seminario di Mungombe.

CONGO

PRIORITA' CRISTIANA DELLO SVILUPPO

La volontà della chiesa del Congo di essere « un fermento verso la via del progresso » congolese sembra esprimersi nella frequenza con cui si riunisce la sua Conferenza episcopale, che ha scelto come interesse prioritario lo sviluppo nazionale.

Dopo l'assemblea plenaria del giugno 1967, la commissione permanente dei vescovi ha continuato i lavori e le indagini, in vista della prossima assemblea, che si terrà in ottobre.

E' stato preparato un *dossier* sulle « Realizzazioni comunitarie » del paese, un vero e proprio inventario oggettivo delle numerose iniziative dello sviluppo comunitario, esistenti nel Congo.

Questo inventario permetterà che si tracci una metodologia, adatta alla situazione concreta del paese e alle possibilità che offre.

La Commissione episcopale intende poi collaborare con le numerose organizzazioni che si occupano già della formazione e dell'educazione degli adulti. A questo settore era stata accordata una particolare attenzione durante l'assemblea episcopale del 1967; ora si vuole realizzare un programma globale, sia pure a lunga scadenza, per la formazione degli adulti, che possa costituire uno strumento di lavoro durevole.

La commissione ha preso contatti con il Ministero degli affari sociali, l'ufficio nazionale per la ricerca e lo sviluppo, il Consiglio Protestante, e varie organizzazioni similari, incontrando dovunque un vivissimo interesse per le proposte fatte. Al momento, la commissione episcopale sta preparando un insieme di corsi per adulti, sul tema « Le condizioni della crescita economica ».

Il terzo punto, preso maggiormente in considerazione, riguarda l'elaborazione di una *spiritualità dello sviluppo*, che dovrebbe aiutare i cristiani a stabilire, nella vita pratica, il legame fra la loro fede e i loro sforzi per una promozione personale e nazionale. Si è infatti riscontrato (e l'ha confermato anche un'inchiesta fatta dalla commissione per l'apostolato per gli adulti) che numerosi laici hanno l'impressione che la religione sia un ostacolo, piuttosto che un sostegno, ai loro sforzi.

E' per rispondere a questa urgente necessità che il Comitato permanente dei vescovi ha incaricato padre Beeckmans, redattore della rivista « Congo-Afrique », di presentare all'assemblea di ottobre, l'abbozzo di una *spiritualità dello sviluppo*.



Così abbiamo trovato nel 1968 la missione di Fizi, circondata da altissime erbe. Come quella di Baraka, anche la chiesa di Fizi recava palesi i segni della guerra passata.



FIZI 1968

LA MISSIONE DI FIZI

S.Giovanni Battista

BATTEZZATI: 1550

CATECUMENI: 727

ANZIANI DELLA CHIESA: 111

CATECHISTI: 30

WAXAVERI: 95

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DEL TANGANIKA: 200

LEGIONE DI MARIA: 23

Sono salito a Fizi, dopo la festa dell'Immacolata e vi sono rimasto fino all'antivigilia di Natale.

Vi sono andato in omaggio al compagno e all'amico P.Giovanni Didonè, nel decennio suo e mio di messa.

Vi ero stato diverse volte, di sfuggita, soprattutto nel periodo della primavera, quando P.Cima ha cominciato a ricostruire la casetta di P.Giovanni distrutta fin dalle fondamenta. Le reliquie dei due martiri riposano sotto il pavimento della loro chiesa: questa è la vera fraternità! Due sacerdoti, uno bianco e l'altro nero, uniti insieme nella testimonianza del loro amore al Maestro ed ai fratelli.

Sono andato a Fizi per dare uno sguardo a quello che resta del lavoro di quei padri e per vedere quello che occorre fare.

C'erano con me il laico missionario desiano Vittorio Marzio e tre giovani di Baraka. Abbiamo lavorato tutti e cinque dalla mattina alla sera.



La casetta di Fizi ricostruita da P.Cima, sulle fondamenta della casetta prefabbricata di P.Giovanni.

Sul luogo del martirio, due croci, sotto la papaia nata dal ceppo di quella irrorata dal sangue di Giovanni.

Anziani della Chiesa: sono i fedelissimi di Padre Giovanni. Gente semplice e senza studi. Hanno tenuto insieme alla meglio il gruppo dei fedeli.

Il Catechista Sungura Modeste ha cominciato solo in avvento il suo lavoro. E' ancora in rodaggio. E' stato scelto dagli Anziani della Chiesa perchè è l'unico che sappia leggere.

I Battezzati: sono ancora un piccolo gregge timoroso. Arrivano fedeli alle funzioni, ma non sono al corrente di niente. Sanno solo le vecchie formule e nessuno è in grado di partecipare alla messa. Per la prima volta hanno assistito alla liturgia in lingua locale.

I Battesimi dei bambini: sono rimasti tutti fermi a prima degli avvenimenti. Durante il mio soggiorno a Fizi ho amministrato 50 battesimi di bambini figli di cristiani.

Situazione matrimoniale: dopo 4 anni di assenza del padre, molte sono le persone battezzate che si sono unite con catecumeni, protestanti e pagani. Anche quelli che hanno scelto una parte cristiana, non hanno ricevuto la benedizione e non sono stati registrati. Non esiste un registro dei matrimoni come non esiste un registro dei battezzati. Tutto è stato distrutto.

In quei giorni c'è stata una vera processione di gente che veniva a chiedere di regolarizzare il proprio matrimonio davanti a Dio e davanti alla ecclesia dei fratelli. Tutti si scusano dicendo che la mancanza del pastore li ha indotti a fare come hanno fatto.



Con i mattoni di Padre Palmiro e le pietre vive disperse di Padre Giovanni rinasce la chiesa di Fizi.



Battezzati e catecumeni, banyarwanda e babembe, civili e militari, mestri ed alunni, assiepano la chiesa di S. Giovanni Battista a Fizi.

Catecumeni: l'ultimo catecumenato fatto a Fizi e gli ultimi battesimi sono stati quelli amministrati da P. Giovanni, qualche mese prima del martirio. Perché di vero martirio e non di semplice morte di tratta! Morte è quella che sopraggiunge per un infarto, per vecchiaia, o per altro.

Quando un missionario è aspettato in un'imboscata sulla strada, la gente armata di lance e pugnali, e si salva solo perché la Volkswagen mette le ali....quando è preso per ben tre volte e portato nella foresta per essere spogliato e bastonato....quando gli si spara abruciapelo e il missionario cade sotto le papaye con un fiotto irruente di sangue che raggiunge le foglie dell'albero.... io uso il termine di Martirio....

=====

Mercoledì 18 dicembre '68 ha avuto luogo la solenne apertura del catecumenato per catecumeni vecchi e nuovi. Le lezioni si tengono il lunedì, il mercoledì e il venerdì. La cosa è cominciata molto bene, ma è destinata senza dubbio a naufragare. E' impossibile che un solo catechista principiante e semi-analfabeta possa cavarsela da solo. Ho promesso che chiederò al Vescovo il permesso di salire a Fizi per tutto il periodo della Quaresima, in maniera di prepararli al battesimo che dovrebbe avere luogo nella notte della Risurrezione.

WAXAVERI: è stato facile riorganizzarli; non altrettanto facile sarà far marciare le loro squadre. Hanno solamente le tessere ed un fischietto. Mancano uniformi, bandiere, distintivi, libri di organizzazione e formazione e tutte quelle "frange" necessarie a dare lo smalto ad una associazione di ragazzi. Tra l'altro sono nelle mani del più ingenuo, del più ragazzo, del più incompetente di tutti i nostri maestri (anche se, povero diavolo, è pieno di buona volontà).

Il fiore raccolto a Fizi: un chierichetto di P.Giovanni che ha chiesto di entrare in seminario. L'ho spedito a Mungombe.

Associazione sportiva del Tanganika: ha riscosso grandi consensi.

Siamo arrivati a Fizi preceduti dalla fama delle olimpiadi e del campionato a Baraka. Sono arrivati tutti i giovani del centro e della periferia. Sperano tanto in noi.

Scuole cattoliche: 6 classi, 11 sezioni, 11 maestri nessun direttore. Gli scolari sono 549. Gli stabili sono abbastanza in buono stato per quello che riguarda tetti e pareti. Mancano tutte le porte e le finestre che sono state rubate. Le classi dei più piccoli sono state accampate nell'Hotel de Gite, dove maggiori sono i segni della bufera passata. La maggior parte dei ragazzi siede per terra. Il materiale scolastico è quasi nullo. I ragazzi di Fizi mi hanno fatto impressione per le malattie cui sono soggetti a causa della scarsa nutrizione. E' pure molto diffusa l'upele, malattia della pelle. Non mancano solo di cibo, ma sono senza medicinali e senza vestiti. La gente è quasi nuda. I maestri sono la parte più fredda della comunità, glaciale. Forse dipende dal fatto che alla direzione di Fizi sono arrivati gli scarti. Forse perchè i soldi dei maestri di Fizi sono sempre gli ultimi ad arrivare. Qui i maestri sono presenza, non sono nè forza nè testimonianza. Ho cercato, con l'organizzazione degli Waxaveri, col canto liturgico e con lo sport, di dare loro alcune responsabilità. Non so come andrà a finire.

Legione di Maria: si è ricomposto il "Praesidium Regina Martyrum". Per ora, più che pregare durante le loro adunanze, non possono fare altro. Anche loro sono andicappati per la mancanza di guida spirituale.

Periferia della Missione e Diaspora.

La missione di Fizi si stende principalmente su tre strade:

quella che va ad Albertville quella che viene da Baraka e quella che va a Mwenga.

Nei giorni che abbiamo trascorso a Fizi ci siamo spinti fin dove abbiamo potuto e fin dove la benzina, razionata col contagocce, ci ha permesso di arrivare.

In alcuni villaggi siamo stati accolti con entusiasmo a non finire, in altri con timidezza. L'ultimo sacerdote passato da quelle parti, è stato P.Giovanni, nel '64.

Le ultime messe e le ultime confessioni risalgono a quegli anni. I più visibilmente commossi del nostro arrivo sono stati i più vecchi, che ormai pensavano di dover morire senza perdono e senza Eucarestia.

I più curiosi sono stati i bambini, molti dei quali per la prima volta vedevano un padre e assistevano alla Cena del Signore. I più entusiasti sono stati questi simpatici giovani babembe che scorgevano la prospettiva di una ripresa dopo il lungo periodo di catacombe. I più riservati sono sempre gli adulti, che arrivano dal Padre con un pesantissimo fardello di mali accumulati durante gli anni della rivoluzione e della permanenza nella foresta.

KASAKWA CATECHISTA: Omari Benoit

E' a 12 chilometri nella vallata che è sotto Fizi. Ci si può arrivare in macchina. Grosso centro protestante. Anche i protestanti, lasciati soli a se stessi fin dall'inizio della rivoluzione, sono molto giù di corda.

Il catechista è stato battezzato in pericolo di morte nel '64, da P.Giovanni. Lo abbiamo presentato ufficialmente al suo gregge, ungendolo col crisma sopra il capo, rivestendolo della tunica bianca degli eletti e ponendogli il lume nelle mani.

Ho celebrato la messa all'aperto (non c'è cappella). Il catechista ha ricevuto l'Eucarestia. C'era tutto il villaggio a bocca aperta. Mai visto una cosa simile.

I pochi cristiani e i pochi catecumeni non volevano più lasciarmi ripartire. Non finivano di stringermi le mani e di farmi piccoli regali di polli e di banane.

Anche i protestanti portarono i loro regali, come pure il capo-villaggio, un pagano.

Ho promesso che tornerò prestissimo.

Ho lasciato a Kasakwa un po' di me stesso.

MUKERA CATECHISTA: Patrice Mukandama

Grosso villaggio a 22 km. da Fizi, sulla strada di Mwenga.

Il catechista, vecchio e celibe, era molto amico di P.Giovanni. Ci sono arrivato dopo aver mandato avanti una staffetta il giorno prima di annunciare il mio arrivo.

Come la Land Rover è arrivata al centro del villaggio si è levato un altissimo grido da tutta la gente radunata.

Il vecchio catechista mi è corso incontro stringendomi fra le braccia. Sono poi stato preso da cento braccia e sono stato portato alla chiesetta, senza che potessi toccare il suolo.

Ho confessato tutti quelli che si sono presentati al buon samaritano.

Poi ho celebrato l'Eucarestia all'aperto perchè la chiesa era troppo piccola.

Bambini, bambini, bambini fin sotto l'altare.

Uomini, donne, giovani: tutti!

Alla messa vengono anche i pagani.

Ho promesso che tornerò anche qui e mi fermerò qualche giorno.

Nei giorni seguenti la visita ho saputo che le domande di essere ammessi al catecumenato sono state numerosissime.

KASONGE CATECHISTA: Raschidi Abdrea

Ci siamo arrivati senza preavviso.

Non abbiamo fatto a tempo a scendere dalla macchina che una gran folla ci si è stretta attorno.

Marzio mi ha poi detto di non aver stretto tante mani in tre mesi d'Africa, quante in un sol giorno qui a Kasonge.

A Kasonge c'è tutto da ricominciare da capo. Per il momento stanno costruendo la cappella.

MILIMBA CATECHISTA: Andrea Ndakanirwa.

Fuori dalla strada di Mwenga, sulla montagna.

Il catechista è fratello del nostro seminarista Jerome.

Durante gli anni scorsi il catechista ha amministrato 97 battesimi di bambini, che non sono computati nel numero dei cristiani perchè non ancora registrati.

Sono tutti Banyarwanda.

MULEMBE CATECHISTA: Sylvestre Amisi.

Ad una cinquantina di km. da Fizi, sempre sulla strada che va a Mwenga. Dopo che il catechista ha ripreso la sua attività, i metodisti hanno rifiutato di accogliere i nostri bambini nella loro scuola.

Il catechista, con alcuni volonterosi, hanno costruito una scuola di 18 mt. di lunghezza e 8 di larghezza.

Ora, assieme ai 4 kapita del luogo, domandano a gran voce che sia loro mandato un maestro.

KABALA CATECHISTA: Valentin Kilima.

Sempre avanti sulla via di Mwenga.

E' un villaggio completamente protestante.

Anche il catechista è un giovane protestante. Era venuto a Baraka il giorno dell'Assunta. Mi aveva detto che desiderava passare alla Comunione con la Chiesa Cattolica insieme ad altre 6 persone del suo villaggio. Gli ho dato il materiale necessario per prepararsi: Bibbia e testo di Catechesi.

Ritornato sui monti, ha organizzato, assieme ai suoi 6 amici, un catecumenato con 107 catecumeni, in prevalenza bambini e ragazzi.

I protestanti non battezzano i bambini e ragazzi. Li battezzano solo quando, fatti adulti, lo domandano, o quando tutti i fratelli sono d'accordo di ammetterli al battesimo.

I giovani di Kabala vorrebbero anche organizzare una scuioletta per i ragazzetti del loro villaggio. Per ora mancano di tutto.

KANGULI CATECHISTI: Frederic Uredi
Maurice Selemani

Tra montagne e foreste, fuori da ogni strada. Una vallata laterale.

E' più facile arrivarci a piedi dal sentiero della costa che in macchina da Fizi. Il viaggio a piedi richiede 2 giorni di cammino.

E' un villaggio di gente forte. Durante la rivoluzione si sono battuti da leoni contro i Simba. Il nostro boy di Baraka ne ha uccisi 7 e porta visibili in faccia le cicatrici di quei giorni. Lo tengo come guardia del corpo. Non si sa mai...

I ragazzi di Kanguli, dopo la terza classe, scendono a Baraka per le altre.

Anche molti adulti passano i mesi della scuola sulla costa assieme ai loro ragazzi.

Il villaggio di Matata, dietro la missione di Baraka, è formato da tutta questa gente. Qui a Kanguli è ancora vivo il ricordo di P. Giovanni e dello stregone Abramo.

KAKAMBA CATECHISTA: Sylvestre Eradi.

Siamo agli inizi. Il lavoro è ripreso da poche settimane.

SIMBI CATECHISTA: Sibake Lambert

Ci si può arrivare dalla strada di Mwenga, percorrendo un lungo sentiero nella foresta o in macchina dalla strada che viene da Baraka.

Il catechista è ancora catecumeno.

Mancano di tutto: vangeli, catechismi, luogo di riunione. Si stanno costruendo la cappella.

LUKONGO CATECHISTA: Etienne Marie Baninwe.

A 7 km. da Fizi, sulla strada di Baraka.

Tutto da ricominciare da capo.

BUZIMBA CATECHISTA: Amisi Bernard.

Al piedi della montagna di Fizi. A 10 km. nella foresta.

Ci si può arrivare in macchina, meno gli ultimi chilometri.

E' il villaggio dei lebbrosi, cari al cuore di P. Giovanni.

Amisi Bernard è un volontario che ha incominciato a Natale il suo lavoro.

E' figlio di un lebbroso.

Io ho visto solo una trentina di persone, forse perchè sono arrivato senza avvisarli prima. I cristiani sono forse una decina. Vogliono costruirsi la cappella. Ho dato loro le forme perchè preparino i mattoni.

La storia dei poveri lebbrosi, rassegnati alla loro mala sorte, qui almeno è una favola. Questi sono dediti all'alcool e a quanto ne deriva.

Forse anche qui si fuma canapa.

Sono sporchi e stracciati.

Nessuna medicina. Assolutamente nessuna. Da anni non vedono un medico.

Nessuno arriva mai in questo villaggio da anni e anni.

Non c'è scuola; solo qualcuno dei ragazzi più grandi va a scuola a Fizi (7 km. sulla montagna ogni giorno).

Ho stentato a fare amicizia.

Mi sono seduto sotto il mango, stanco per la camminata.

Ho stretto la mano a tutti. Ho chiesto da bere.

Ho offerto da fumare. Si sono avvicinati tutti. Mi hanno portato anche le banane. Il ghiaccio era rotto.

Ho detto loro di essere andato per la prima volta solo a vedere, e a pregare assieme a loro. Sarei tornato in seguito, con abiti, bende, medicine. Mi hanno chiesto il pallone anche loro!... e le sigarette.

Ho detto messa sotto il mango.

Durante la messa ho visto varie persone affacciarsi alla porta delle capanne. Molti si tengono nascosti per vergogna. Tornerò!



Buzimba 1968:

Quando gli ho chiesto il nome, mi ha risposto:

"Emmanuele".

Una folgorazione! Dio con noi, in quest'altra eucarestia del povero.

KIKONDE CATECHISTA: Honoré Musambia.

Ci vuole una giornata di cammino per arrivarci da Fizi, e due da Baraka. Anche da queste parti ci sono zone minate.

Non ci sono ancora potuto arrivare.

KAKUNGA

A 3 km dal territorio di Fizi, sulla strada di Albertville.

Ci sono solo 4 gatti.

Tutto da cominciare da capo.

Non c'è catechista.

LUBONJA

A 50 Km. da Fizi sulla strada di Albertville. Lungo questa strada, che per lo più si addentra nella foresta, ai tempi di P. Giovanni c'era qualche cristianità. Ora non c'è più nulla.

Anche a Lubonja, dove abbiamo tre classi, con 3 maestri, non c'è quasi nulla, in quanto a cristianità. Deserto quasi completo. C'è un gruppo di pochi soldati. Il capitano funge da pastore protestante.

I BANYARWANDA DELL'ALTIPIANO DI MINENBWE.

Tra i Banyarwanda che sono sull'altipiano solo Dio sa quello che capita in fatto di religione.

Durante le vacanze ho mandato Jerome.

Jerome è pure lui un Munyarwanda.

Il loro centro è Minembwe.

I nostri villaggi sono distribuiti in 15 villaggi principali.

Ogni villaggio ha il suo catechista, che in fatto di religione è pontefice, episcopo e presbitero. Ci sono tra loro molte infiltrazioni di protestantesimo. Nelle loro assemblee pregano, cantano, danzano al suono dei tam tam; parlano lingue come quelli di Corinto.

Ecco le loro tesi:

- a) fino ad oggi ci è stata tenuta nascosta la Bibbia ed è stata soffocata in noi l'opera dello Spirito Santo.
- b) le manifestazioni, che sono tra noi in forma collettiva, sono indipendenti dalla nostra volontà. Sono perciò opera dello spirito.
- c) da 5 anni non riceviamo i Sacramenti della Chiesa Cattolica, chiediamo solo che i Padri vengano. Controllino le nostre usanze e se non sono buone, ci correggano.

Durante i giorni che ho trascorso a Fizi è venuto uno dei loro notabili, seguito da un gruppo di persone, per invitarmi a salire lassù per il Natale. Ci sarei andato, se non avessi dovuto tornare a Baraka per celebrarvi il Natale alla Missione.

Ho scritto una lettera alla chiesa dei Banyarwanda annunciando una visita alla fine di gennaio. (Non ho specificato bene il giorno e la strada perchè non voglio che la notizia, arrivando alle orecchie dei Simba, li induca ad aspettarmi in qualche angolo).

Si può arrivare lassù da Baraka, con tre giorni di cammino, e da Fizi.

Quando la strada non è più praticabile restano 30 km. tra i monti. Se Dio mi aiuta, ci voglio arrivare senz'altro.

Ecco intanto quello che ho potuto raccogliere sul loro conto:

MIKALATI CATECHISTA: Dismas Sebayani.

Dismas è un vecchio evangelizzatore, tipo Didakè.

E' il primo munyarwanda che ha ricevuto il battesimo a Bujumbura agli albori del secolo. Ha poi passato la vita camminando sui monti ad annunciare la Buona Novella ed insegnando la lettura e la scrittura a sparuti gruppi di pastorelli.

Dismas si oppone a tutte le novità. La religione deve restare quella che era ai suoi tempi. E' senza dubbio un sant'uomo, ma più nessuno lo accetta.

Sono arrivate lettere della sua comunità che lo rifiuta categoricamente.

Al suo posto si sono eletti Simphorien Rusemka che sembra un poco di buono e che fu mulelista.

Il vecchio Dismas si consola percorrendo l'altipiano predicando

KAKANGARA

CATECHISTA: Venace Lugubira.

Negli anni di assenza del Padre, il catechista si è diretto a sud, a Force Bendera e ad Albertville-Lubuye.

A quei padri ha regolarmente presentato per il battesimo gruppi di giovani preparati alla meglio. Anche per i matrimoni, molti dell'altipiano si sono presentati e si presentano alla Missione dei Padri Bianchi di Lubuye.

Quei Padri, commossi per tanta strada fatta a piedi, li uniscono sui due piedi.

In fatto di matrimoni, però, la maggior parte della gente dei monti aspetta che noi si vada lassù.

Questo ha detto anche il notabile che è arrivato a Fizi a farmi l'invito per Natale.

KALONGI

CATECHISTA: Ernest Lwatangabo.

Il catechista è stato sospeso per 6 mesi dai Sacramenti e dal suo ufficio da P. Giovanni, perchè aveva autorizzato lo scioglimento di un matrimonio sacramento.

Il marito, per protesta, si era fatto protestante.

Padre Giovanni ha dato al catechista colpevole la penitenza di ricostruire la cappella del villaggio. Poi è stato ucciso senza fare a tempo a riconciliare il catechista.

Questo, terminato il tempo della sospensione, e ultimata la costruzione, ha ripreso il suo servizio.

La sua gente lo rifiuta. Dicono: un padre è venuto a deporlo, un padre venga a reintegrarlo in seno alla nostra comunità.

ILUNDU

CATECHISTA: Lorenzo Gatwale.

KABINGO

CATECHISTA: Ladislas Gaturuturu.

LUNUNDU

CATECHISTA: Yonas Biagabo.

E' soprattutto qui che lo Spirito Santo sembra essere di casa.

KAHUELA

CATECHISTA: Jérémie Mihana

Il catechista, al tempo della rivoluzione, è stato catturato dai mulelisti e, per aver salva la pelle, è divenuto mulelista lui stesso. Però, dice di non aver mai ucciso alcuno, e di aver fatto la parte del moderatore.

I suoi cristiani lo rifiutano. Dicono che si vada a risolvere il caso.

LUGELA

CATECHISTA: Adriano Rutiririza.

C'è tra loro un profeta che sogna di notte ed è molto ascoltato di giorno.

NYAWALIMBA

CATECHISTA: Thomas Mbela-kulola.

Dal '63-'64, anche questi, come tutti gli altri, sono senza sacramenti, perchè nessun padre ha potuto arrivare fin lassù.

Per arrivare a Baraka dovrebbero fare 3 giorni di cammino. La cosa è difficile per tutti.

Non possono abbandonare le loro mucche. E poi è materialmente impossibile per i vecchi ed i bambini.

Giunti poi sulla costa cadono in preda a febbri fortissime a malattie.
Chiedono che si vada noi da loro, con l'aereo della Diocesi.
Prima, però, bisogna andare a vedere in che stato è la pista della vecchia fattoria.
C'era la fattoria di un bianco con 4000 capi di bestiame. Se li sono mangiati tutti i
Simba!

RUTIGIRA CATECHISTA: Felix Muturutza.

MIKO CATECHISTA: Cosmas Munyarugo.

Hanno chiesto di iniziare un praesidium della Legione di Maria. Autorizzazione accordata. La Madonna è la sola che può intendersi con lo Spirito Santo.

BIKALANKALA CATECHISTA: Adeodatus Gasare.

KAKENGE CATECHISTA: Bernard Mwizi.

Sono arrivati da pochi mesi, provenienti da Bibokoboko, sulla costa tra Mboco e Baraka.

MINEMBWE

E' il centro amministrativo di Banyarwanda. Vi abbiamo posto 6 classi con 6 maestri.

=====

Altri Banyarwanda sono a sud di Fizi, nel settore di Ngandja.

Catechista a Kipimo : Dominique Sebazuri.

a Mzinga : Raphael Pupu (quello dell'ultima lettera di Giovanni)

a Mirari : Carolo Rudatzimburwa.



Il ponte sul Mutambala, il fiume sacro degli Antenati,
sulla strada da Baraka a Fizi.



La testimonianza su cui è fondata la nostra fede

Iωαννου α'
5,

Καὶ τὸ πνεῦμά ἐστιν τὸ μαρτυροῦν,
ὅτι τὸ πνεῦμά ἐστιν ἡ ἀλήθεια.

- 7 ὅτι τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες,
8 τὸ πνεῦμα καὶ τὸ ὕδωρ καὶ τὸ αἷμα,
καὶ οἱ τρεῖς εἰς τὸ ἓν εἰσιν.
9 εἰ τὴν μαρτυρίαν τῶν ἀνθρώπων λαμβάνομεν,
ἡ μαρτυρία τοῦ Θεοῦ μείζων ἐστίν,
ὅτι αὕτη ἐστὶν ἡ μαρτυρία τοῦ Θεοῦ,
ὅτι μεμαρτύρηκεν περὶ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ.

- 10 Ὁ πιστεύων εἰς τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ
ἔχει τὴν μαρτυρίαν ἐν αὐτῷ.

ὁ μὴ πιστεύων τῷ Θεῷ
ψεύστην πεποίηκεν αὐτόν,
ὅτι οὐ πεπίστευκεν εἰς τὴν μαρτυρίαν
ἣν μεμαρτύρηκεν ὁ Θεὸς περὶ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ.

- 11 καὶ αὕτη ἐστὶν ἡ μαρτυρία,
ὅτι ζωὴν αἰώνιον ἔδωκεν ἡμῖν ὁ Θεός,
καὶ αὕτη ἡ ζωὴ ἐν τῷ υἱῷ αὐτοῦ ἐστίν.

E lo Spirito è il *testimone*
poiché lo Spirito è la verità.

- 7 Difatti sono tre coloro che *testimoniano*,
8 lo Spirito, e l'acqua, e il sangue,
e questi tre sono per l'unanimità.
9 Se accettiamo la *testimonianza* degli uomini,
la *testimonianza* di Dio è superiore,
poiché questa è la *testimonianza* di Dio:
difatti Egli *ha testimoniato* riguardo a suo Figlio.

- 10 Chi crede nel Figlio di Dio
ha la testimonianza in sé stesso.

Chi non *crede* a Dio
Lo ha fatto bugiardo,
perché non *ha creduto* alla *testimonianza*
che Dio *ha testimoniato* riguardo a suo Figlio.

- 11 E questa è la *testimonianza*:
Dio ci ha dato la *vita eterna*,
e questa *vita* è nel *Figlio* suo.

regno novembre



LUMUMBA E' MORTO DI NUOVO

Circa un anno fa, Mobutu, presidente della repubblica del Congo, riabilitò Lumumba, parlando di lui come di un eroe nazionale. Giorni fa, per ragioni brutalmente politiche e con metodi che richiamano una mentalità che si poteva sperare sepolta nel medioevo, lo stesso presidente ha fatto condannare a morte Pierre Mulele (nella foto) — ex braccio destro di Lumumba — dopo un rapido e segreto processo-ombra di una giornata.

E' chiaro, dunque, che la riabilitazione di Lumumba non è stata che un gesto demagogico; ed è altrettanto chiaro che una certa politica (cui Lumumba si opponeva) è più viva che mai.

Pierre Mulele si trovava al sicuro a Brazaville, quando Mobutu lo invitò a ritornare in Congo.

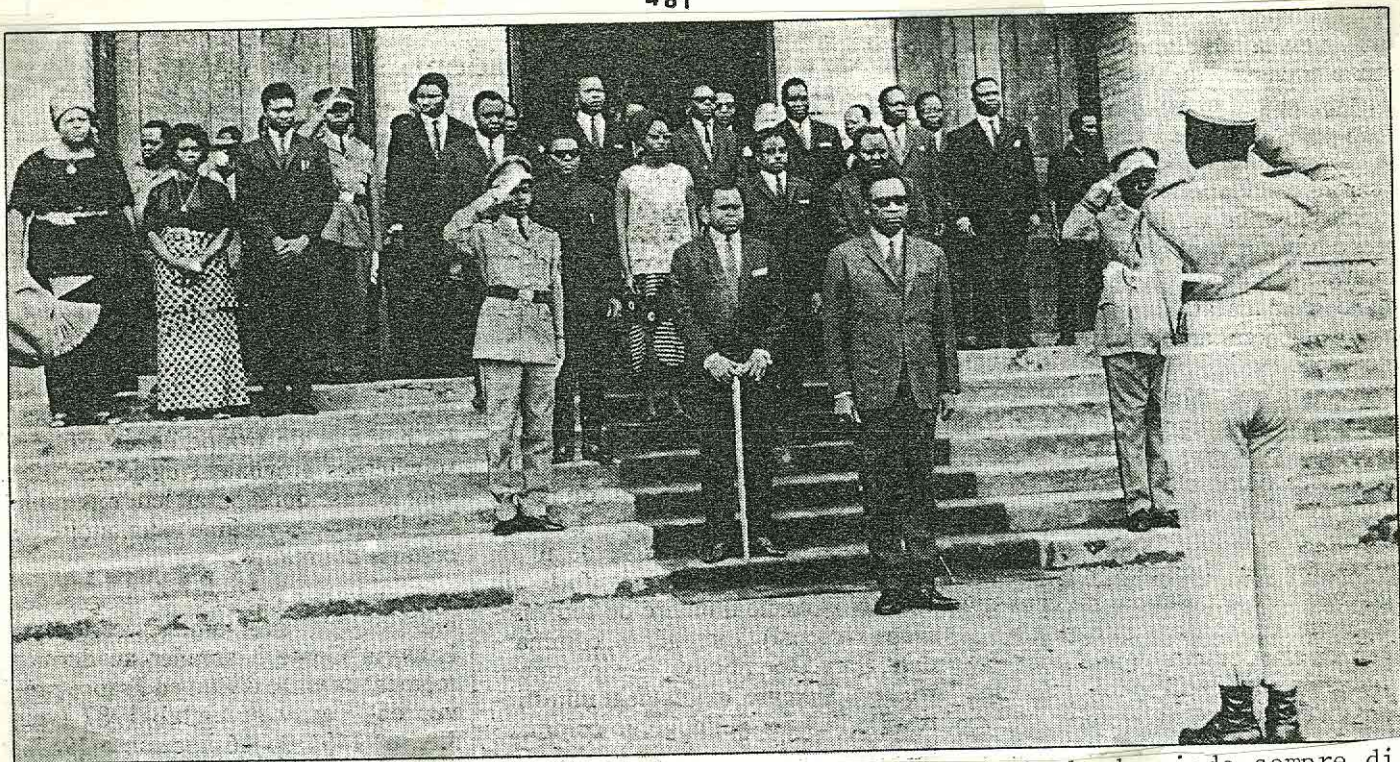
"Voltiamo pagina" gli aveva detto, e forse era sincero.

Lo avrebbe fatto ministro dell'istruzione?

La notizia che è trapelata è questa.

Il giorno stesso che Mulele attraversò il fiume, gli fu offerto un ricevimento, durante il quale, sotto gli occhi di Mobutu, i generali dell'esercito hanno aggredito Mulele e a colpi di bottiglie di champagne lo hanno giustiziato.

Il processo sommario è stata tutta una storia inventata dopo. A Mulele avevano già fatto la festa.



A Kinshasa en 1968 : derrière Mobutu, l'équipe gouvernementale



L'amministratore del Territorio di Fizi tiene un meeting alla popolazione (il cappello di Leopardo è distintivo dei capi del MPR).

L'MPR sta prendendo piede sempre di più.

A livello provinciale c'è il comitato esecutivo provinciale, i comitati di distretto, di territorio, di sezione e di cellula.

A fianco del governatore, c'è un vice presidente incaricato della permanenza, che viene pagato dal partito. La sua nomina dipende dal Bureau Politique dietro proposta del presidente provinciale.

In seguito ai numerosi conflitti tra il presidente e i suoi aggiunti, si uniformano le cose confermando la priorità delle funzioni del governatore. Con questo, il governatore assume una carica che è allo stesso tempo politica ed amministrativa.

Allo scopo di rendere più efficiente il funzionamento dei comitati provinciali dell'MPR e nell'intento di salvare il principio di unità di comando il presidente fondatore decide, il 13 ottobre 1967 che tutti i governatori di provincia diventino automaticamente presidenti provinciali dell'MPR.

Nel settembre 1968, i commissari di distretto, i primi borgomastri, gli amministratori di territorio, i borgomastri e i capi di collettività locali beneficiano tutti della stessa

doppia funzione. Ne risulta che il partito è rappresentato a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica.

Questa decisione porterà alla revisione della costituzione del 23 dicembre 1970.

L'MPR è installato dappertutto nel paese, controlla l'insieme della popolazione e si diffonde anche all'estero grazie alle missioni diplomatiche della repubblica.

Così l'MPR è diventato il solo partito politico del paese. In conseguenza di questo, tutte le altre istituzioni della repubblica gli sono subordinate e tutto funziona sotto il suo controllo.



Il nunzio apostolico a Kinshasa, Mons. Maurice, in visita al vescovo di Uvira, Mons. Catarzi.

